

Corriere della Sera Venerdì 27 Luglio 2012

Esteri | 19

Sequestro A bordo oltre trenta marinai di Mazara del Vallo. Ieri l'incontro del ministro Terzi col presidente Morsi

L'Egitto ferma cinque pescherecci italiani

MAZARA DEL VALLO — Erano rientrati la scorsa settimana i pescatori bloccati dalle motovedette libiche, processati a Bengasi addirittura per razzia di reperti archeologici, infine salvati da una complessa mediazione diplomatica. Ma non c'è stato il tempo di festeggiare a Mazara del Vallo dove da ieri sera trenta famiglie tremano perché, poco prima del tramonto, i soldati egiziani, armi in pugno, hanno fermato cinque pescherecci a 22 miglia dalla costa, cioè in acque internazionali, costretti a interrompere bruscamente le operazioni di pesca e seguire la scia della prima motovedetta militare fino al porto di Alessandria.

È stato il capitano di uno



In visita

Il ministro degli Esteri italiano Giulio Terzi (a sinistra) con il presidente egiziano Mohamed Morsi ieri al Cairo (Afp)

dei pescherecci, Francesco Ingargiola, a dare il primo allarme col telefonino satellitare per far sapere in Italia quanto stava accadendo al Fiori, all'Atlantide, all'Eros, al Ghibli e a Luna Rossa. Una prima concitata telefonata fatta non alla capitaneria o all'armatore, ma al presidente del Distretto della pesca di Mazara, Giovanni Tumbiolo, ormai diventato una sorta di avvocato protettore di tutti i pescatori di Mazara, rimasto 20 giorni a Bengasi il mese scorso per strappare il rilascio dei pescatori finiti in cella.

«Non se ne può più. Questa è una guerra senza fine. Ogni Paese del Mediterraneo decide che le sue acque arrivano a 40,

a 60 miglia e noi che fissiamo le nostre a 12 miglia ogni volta paghiamo ingiustamente la mancanza di regole...», si danno Tumbiolo che subito dopo l'allarme ha chiamato a sua volta l'ambasciatore italiano al Cairo Claudio Pacifico. E il diplomatico: «Caro Tumbiolo sono qui con il ministro Terzi che ha appena incontrato il ministro degli Esteri Kemal Amr e sta rientrando in Italia...».

La notizia del maxi sequestro appena compiuto dai militari egiziani deve aver spiazzato il nostro ministro degli Esteri che certo non si aspettava questo drammatico epilogo serale di un vertice ritenuto produttivo. E ha attivato dall'aeroporto un giro di interventi im-

mediato. Cinque minuti dopo a Mazara del Vallo squillava il telefono di Tumbiolo ad Alessandria Mario Vinci, pronto a correre dove, intorno alle 21, i cinque pescherecci comparivano lenti e venivano allineati su una banchina, gli uomini obbligati a restare a bordo.

Per Tumbiolo è cominciata così una notte di telefonate incrociate per tranquillizzare le famiglie dei marinai siciliani, con la speranza di potere stabilire un contatto diretto con il ministro della Pesca egiziano Fathy Osman. Tentativi continui fino a tarda ora trovando sempre una segreteria telefonica che invitava a riprovare.

«Ma lo troverò, lo troverò», insisteva Tumbiolo ricordando i loro stretti rapporti: «Osman è venuto spesso a Mazara, almeno quattro volte, più dei ministri italiani. È un politico di gran valore, innamorato della Sicilia, cosciente della necessità che i pescatori del Mediterraneo lavorino insieme con società miste». Ma ogni accordo raggiunto anche con i libici spesso viene vanificato dal tramonto di una attualità segnata dal sequestro. E da gialli come quello del Fatima II di Siracusa, teatro il 12 luglio, proprio a ridosso della costa egiziana, di un ammutinamento con due egiziani e un tunisino che hanno spinto in mare tre marittimi poi salvati, mentre non c'è più notizia del capobarca Gianluca Bianca.

Felice Cavallaro

Il caso

Gu Kailai, ex avvocato di fama, è al centro di un complotto che...